

## PICCOLE COSE

La Fuci, riprendendo in pieno il suo lavoro all'inizio del nuovo anno accademico, impegna, per attuare il suo programma di formazione e di azione, le possibilità e le energie di ciascuno di noi. La distribuzione ufficiale dei compiti e delle responsabilità specifiche, che si effettua in principio d'anno, non è che solo un aspetto, e non direi neppure il più importante, di questo caratteristico necessario riferimento della vita totale della Fuci a coloro che ne fanno parte. Riferimento, questo, per il quale la vita sociale della Fuci appare come la risultante di un complesso assai vasto di sforzi personali, di energie impiegate, di attuazioni promosse dal singolo Fucino, che, avendo data la sua adesione, voglia poi in effetti vivere questa vita di conquista e di ascesa per sé e per gli altri. La vita della Fuci è fondamentalmente in ciascuno di noi e il nostro sforzo, il nostro interessamento, la nostra dedizione umile e generosa sono condizioni indispensabili tutte per gli sviluppi dell'Associazione.

Un ostacolo fondamentale mi sembra opporsi a questa assunzione di responsabilità e allo svolgersi ordinato e completo delle nostre attività: lo scarso rilievo, cioè, che sembra assumere, da un punto di vista che dirsi quantitativo, la partecipazione attiva e operante del singolo nella vita e per la vita dell'organismo sociale fucino. Per una deformazione, umana del resto e comprensibile, del valore delle cose, si finisce col porre in un piano di molto inferiore e per conseguenza con lo svalutare quel che, della propria opera, sembra meno efficace e più lontano dagli ideali che costituiscono la meta della nostra azione. La reazione spirituale a questa inesatta valutazione, a questa sfiducia che tante piccole ed umili attività servano poi in effetti a qualche cosa, è la fiacchezza dell'opera e la tendenza a vivere quelle, anche non sottraendosi a tali responsabilità, al di fuori della tensione spirituale e del costante riferimento agli ideali che devono caratterizzare tutta la nostra azione. Si finisce così per scindere la vita della Fuci in due aspetti che son considerati distinti e senza comunicazione tra loro: c'è una vita ideale, che vien condotta, quasi senza sforzo, per esigenza dello spirito, con entusiasmo e dedizione generosa, e una povera grama vita materiale, dove rientra tutto quel che riguarda l'organizzazione, e che si attua con pena, senza convinzione profonda e di cui molto spesso si finisce, pericolosamente, per fare del tutto a meno.

Contro questa situazione vorrei che la Fuci reagisse unanime all'inizio del nuovo anno, perché finalmente il soffio dell'ideale, che è in tanta parte delle nostre cose, le permei tutte, senza distinzioni e residui pericolosi. E mi pare che questo saldare i due momenti della nostra vita individuale nella Fuci, questo rendere serenamente uniforme l'alteggimento del nostro spirito di fronte a tutte le manifestazioni di questa indistintamente, possa effettuarsi senza difficoltà e senza sforzo, solo che si faccia riferimento ad un atteggiamento della nostra vita cristiana in genere, di cui questa nostra posizione è solo un'espressione particolare. Anche la nostra vita è fatta di grandi e di piccole cose, e le prime ci avvicinano più sensibil-

mente all'ideale e ci conducono spontaneamente a viverle con ardore e dedizione; e le seconde sono, a prima vista, piccoli inciampi banali che sembrano costituire ostacolo all'opera armonica e completa della costruzione.

Il rimedio è qui, sentire, nelle une e nelle altre, la vocazione del Signore per la vita sopra naturale e viverle perciò, con spirito di accettazione, nelle condizioni che Egli ci ha poste, con amore e con gioia serena. Così pure nella Fuci, tutto quello che riguarda la nostra formazione e quella degli altri, sentiremo e vivremo, nelle piccole umili manifestazioni come in quelle più rilevanti umanamente, nello spirito della nostra vocazione fucina, in cui tutte rientrano, indispensabili ed efficaci. L'adesione all'ideale e l'entusiasmo cosciente e composto saranno come frazionati in tutta la nostra vita di Associazione, che risulterà organica ed unitaria per lo spirito di amore con il quale avremo saputo vivificarla in tutte le sue manifestazioni.

ALDO MORO

## VALORE DELLA PREGHIERA

# "Guai al solo,"

Si è tutti d'accordo nel riconoscere all'Universitario cattolico il primato dei posti pericolosi in combattimento. E il primo a convenirne è lui, che si sente dai banchi delle aule e dalle cattedre della scienza bersagliato dal vizio e dall'errore, in tutti i sensi: lui, che intende far onore alla firma data una volta a Gesù Cristo e più volte solennemente ratificata con precisi impegni di vita cristiana e di apostolato. Si respira male in quell'ambiente dai cavalieri del Vangelo. E il problema della coerenza, che urge imperioso negli spiriti leali, sdegnosi di compromessi, si adegna nuovo ogni giorno — si può dire ogni ora — con aspetti che danno non di rado alla situazione carattere di tragedia e di eroismo.

Alla felice soluzione non bastano i principi religiosi coi loro punti fermi e i loro evidenti corollari: principi e corollari devono illuminarsi allo spirito di un'evidenza sempre nuova; e la volontà, chiamata al cimento, si accorge di aver bisogno, alle prese con la realtà, di ben altra tensione da quella che si sperimenta — e sembra talvolta così alta! — nella lotta preveduta e aspettata.

E' il momento in cui ha bisogno di aiuto anche il più forte e il meglio temprato alla prova. Il momento, in cui la parola dell'Ecclesiaste — *vae soli!* — s'illumina nel segreto dell'anima, di tutta la verità sperimentale, e la solitudine vuol essere colmata non da altri che da Dio.

Dio presente nel cuore e non semplicemente nella memoria; Dio *lumen cordium*, come lo prega la Chiesa nella liturgia di Pentecoste, con un appellativo che esprime non la semplice luce intellettuale, quella delle verità astratte che l'anima apprende con la parte superiore di sé, ed è fissa e fredda, ma la luce calda penetrante tutto l'essere nostro, per cui non apprendiamo soltanto, ma siamo mossi ad agire e operiamo con prontezza, con alacrità, con amore. E' la divina luce della Grazia. E' l'energia soprannaturale. E' la forza per eccellenza: la virile forza, che fa l'uomo più forte di sé contro l'errore che abbaglia e contro il vizio che solletica.

Questa forza, necessaria al cristiano per mantener fede alla Verità e alla Giustizia — a Dio insomma — è sua e non è sua. Per essa egli agisce liberamente, nella piena autonomia, che fa il merito dei suoi atti; e intanto, come il poeta e l'oratore ispirato, egli è sotto l'azione dello Spirito, che lo regge e lo trascina.

Trascinata da Dio deve essere la non ferma virtù dei giovani mentre

## Silenzio e lavoro

Col titolo « Les Sources », ultimo libro della vigorosa opera « Logique », Alfonso Gratry, profondo conoscitore di anime, sviluppa con finezza d'intuito e con originalità di stile una serie di osservazioni su vari atteggiamenti di giovani coscienze. Tra gli altri ha un capitolo così concepito: *Silenzio e Lavoro*: consigli a quei giovanissimi che vogliono soltanto conquistare la verità per donarla.

Ci è sembrato assai utile, sotto la guida di tanto maestro, far qualche rilievo su questi due fondamentali fattori, ugualmente indispensabili al compimento di ogni impresa nobile e duratura. « Silenzio e lavoro » un binomio che si delinea chiaro, solenne e inescandibile nella maturità degli anni e dell'esperienza, fortemente severo e spiacevole nell'età in cui l'amore e la libertà trascinano e precipitano la folla inesperta dei sognatori di vita. Sono rare le menti privi-

legiate che guardano subito la vita alla luce di una missione da compiere, di un bene da realizzare, di un apostolato da esercitare. Impostazione chiara e lineare di una propria personalità, compimento faticoso e cosciente di una propria specifica fisionomia, conquista laboriosa e meritata di un proprio avvenire, sono delle mete che si raggiungono a condizioni severissime. E' necessario che si sappia da tutti, specie dai giovani, che la vita è molto più seria di quel che essi fantasticano, che le responsabilità sono più immediate di quel che essi suppongono, che un posto nella vita è ben più difficile ad acquistarsi di quanto essi credono.

Silenzio e lavoro, se sono sintesi di doveri precisi e decisivi di ogni tempo e di ogni uomo, ai nostri giorni, nella nostra civiltà e nel nostro secolo, sono compiti indiscutibili e insostituibili.

ne nella Chiesa, ed essa non potrà sfuggire, nella sua generalità, la condanna evangelica del sale scipito.

Austeramente disciplinata, essa è forte. Non sono forti se non le anime che risolutamente vivono al cospetto dei grandi pensieri dell'eterno: forti, da non aver bisogno di puerili piaceri per delibare la felicità; forti per resistere al male in ogni incontro, per non avvilire la coscienza, per difendere da ogni attentato la pace dello spirito e del cuore.

Forti e illuminate abbastanza per non deviare dai sentieri della Verità. Esse approfondiscono la loro vita. E il loro vivere in profondità anzi che in superficie non può non favorirne la cultura e vivificarla in ogni senso ai fini della vita stessa. Dove Dio è presente, tutto si anima di sempre nuova, lussureggiante vitalità: tutto, anche le più aride discipline si tramutano in sostanza di vita spirituale, feconda di bene. E a traverso i suoi studi, come a traverso qualsiasi altro dovere, l'uomo, lungi dal gonfiarsi di vanto « *scientia inflat* » e d'immagazzinare materiale più o meno morto, fa buon acquisto di esperienze e di sapienza per la sua graduale elevazione.

Lo diremo per questo, il giovane spirituale, un puro contemplativo? un mistico nel senso che dà oggi il volto a questa parola, che è quanto dire un essere vivente ai margini della realtà, poco meno che inutile, poco meno che un egoista? E diremo perduto per l'azione e per la vita il tempo dato da lui alla preghiera?

Ma chi vorrà dire che la vita è esclusivamente azione? — azione materiale, spirituale, purchessia — e non piuttosto attività intelligente, ordinata, regolata da un fine e tendente ad esso? Ora, è proprio della preghiera mantenere la nostra vita nel segno, memore delle sue finalità, a servizio d'una Volontà trascendente, fedele ad essa in tutte le vicende, nelle avverse come nelle prospere, per servire alla Giustizia e al Bene.

La preghiera dunque — l'abito, lo spirito di preghiera — è la migliore disposizione all'azione; è lei che la valorizza ai fini degni dell'uomo, gli spirituali ed eterni; e per lei tutto nella nostra vita è rettificato, unificato, concentrato in Dio.

E' la preghiera che alla vita dà un senso e la redime dal contingente e dalla volgarità. E' per essa che, in umiltà, l'uomo trova in Dio il suo Padre celeste. Per essa la Reglione, anzi la vita, e tutto nella vita, diventa amore trascendente e fattivo.

VINCENZO CERESI

E il bisogno non ne è meno urgente. Bisogno di silenzio. Le anime sono assordate da troppi rumori che stancano ed infastidiscono, i cuori sono troppo stanchi di emozioni, di sorprese, di novità; si sente la necessità di vivere in una vasta zona di silenzio, silenzio attorno e dentro di noi, silenzio con gli altri e con noi stessi, per sentire una sola voce, una sola verità, un solo Maestro. Per ascoltare, bisogna far silenzio. Neutralizzare le grida scomposte delle passioni e dei piaceri volgari, dei vani pensieri e dei desideri ingiusti, paralizzare l'assedio folle di una folla di parlatori inutili è impresa, che, specie all'inizio, riesce durissima, ma deve essere intrapresa e con tanto più impegno quanto più bella e radiosa si delinea la vittoria.

Bisogna ottenere il silenzio: bisogna cessare di essere schiavi di sé e schiavi del mondo. La passione deve sentire la forza della ragione, l'uomo deve sentire la presenza di Dio; sono queste le grandi vittorie da riportare prima di giungere al silenzio sacro del santuario.

E nel silenzio il lavoro. Lavoro assiduo, tenace, serio, lavoro che è conquista, affermazione di verità, cooperazione alla inesauribile attività di Dio. Lavoro che deve permeare tutti gli strati sociali, che deve filtrare le inevitabili scorie della sapienza umana, che deve fruttare un riconoscimento più pieno e più intelligente ai supremi e imperscrutabili diritti di Dio. Solo così il nostro lavoro proietterà nel più profondo fondo di noi e della società un fascio di luce che è partecipazione di quella luce universale ed eterna « che illumina ogni uomo che viene a questo mondo ».

Abbandonare le proprie forze e la dignità umana all'ozio, cessare completamente la vita seria anche a lunghe scadenze, ammazza il tempo nelle superficiali e passive constatazioni del dinamismo della storia, significa dissipare, tradire, schernire, significa non costruire, non marciare, non vincere. Il corpo, la mente, il cuore esausti fuori di se stessi, sono preda di parassiti, la cui attività spaventosamente feconda, segna inesorabile le sorti di una esistenza, di una intelligenza, di un avvenire. Cominciare e finire ogni giornata col piacere, colle conversazioni inutili, con le riunioni da sfaccendati, con i giuochi, con le visite, con gli spettacoli, rendersi peso morto nella bilancia sociale, è non rispondere alla consegna dell'Essere supremo.

Il lavoro, il nostro lavoro intellettuale rettamente incominciato e perseguito, aristocraticamente valutato, divinamente trasformato è leva potente per l'affermazione di Cristo in noi e attorno a noi.

Solo quando si concepisce e si realizza così la vita universitaria e professionale si ha ragione di esistere, e val la pena di affrontare tutti gli ostacoli, che il tempo s'impegna a moltiplicare.

Tutte le volte che assolviamo così al nostro compito essenziale, e stanchi ma soddisfatti diamo una tregua a noi stessi nel riposo disciplinato, la vita si rinnova, si tonifica, si ritempra e anche quando le attività fisiche, per lo sfaldamento e l'invecchiamento del corpo, si rallentano e s'infaccidiscono, si gusta sempre la ineffabile serenità della coscienza, il conforto sovrano del divino Operaio.

Con queste certezze lavoriamo in silenzio.

SANTO PESCE

## PIACERE A DIO

Siamo al termine dell'anno liturgico, termine che segna, per ogni cristiano, una tappa nel cammino della santità e chiude la celebrazione dei misteri di Cristo, che la Chiesa ha rinnovato per nostro ammaestramento, e che lo Spirito Santo ha accompagnato con l'effusione delle sue grazie.

Ma come in tutte le tappe di questo nostro cammino terreno la Chiesa ci presenta qualche cosa che è al di là del rapido volgere degli eventi: la vita eterna che ci attende, il giudizio di Dio che segnerà l'inizio di quella vita che sola può saziare le nostre aspirazioni alla felicità, alla bontà, alla verità. E poiché la vita di domani è strettamente legata a quella di oggi non è fuor di luogo, anche in questo conclusarsi di un anno, l'invito che raccogliamo, sulle labbra dell'Apostolo Paolo, ad una vita più buona. (Colossesi I, 9-14).

La misericordia d'Iddio ci attende anche alle soglie dell'eternità; e se l'anno che è trascorso non è stato, di fronte all'abbondanza delle grazie divine, quel che avrebbe dovuto essere, il ricordo stesso della bontà di Dio può esserci salutare. Anche perché molte volte non abbiamo compreso ciò che Paolo domanda per i Colossesi: Non cessiamo di pregare per voi e di domandare che abbiate la piena conoscenza della volontà di Dio.

Abbiamo colto, di tale volontà, forse l'aspetto più esteriore e meno essenziale, non abbiamo avuto il coraggio di penetrarne tutto il valore (che dà ricchezza alla vita mentre sembra negarla) di orientamento completo della nostra vita nel piano divino dell'universo, e più, dell'universo spirituale. Poiché i disegni divini solo si comprendono quando siano penetrati con ogni sapienza ed intelligenza spirituale. Quando i problemi sono visti in una luce spirituale non si può pensare ad una vita che non sia tutta cristiana, in ogni momento e sotto ogni aspetto, così come prega l'Apostolo: che vi diporiate in maniera degna di Dio, piacendogli in tutto: producendo frutti in ogni sorta di opere buone e crescendo nella conoscenza di Dio.

Il premio che Dio concede, da buon Padre, a chi lo serve con costante fedeltà è, già quaggiù, una più profonda, amorosa, conoscenza di Lui; un più filiale amore che sa trovare accenti ed opere che rinnovano ed esaltano l'unione con Lui; un'umiltà più profonda che, rinunciando a ciò che vien più stimato dal mondo, rende forti, sotto ogni riguardo per la sua potenza gloriosa.

Come molte sono le tribolazioni e le lotte che si devono combattere per il Signore così molta è la forza che Egli dona ai suoi fedeli, per sopportare tutto con longanimità e con gioia. Gioia che sgorga dal desiderio di rendere grazie a Dio Padre, che ci ha fatti degni di aver parte alla sorte dei santi nella luce, perché ci ha strappati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo Figliolo.

Ma tanto dono esige una, sia pur necessariamente limitata, conoscenza, che il Signore vuole sia la riconoscenza fattiva di ogni giorno, di ogni ora, di ogni azione, di ogni pensiero.

Cerchiamo di piacere a Dio in tutto ed allora il chiudersi della nostra giornata terrena sarà un sereno svelarsi della vera vita, in Dio, per l'eternità.

GIUSEPPE CAVALLERI

# TEOLOGIA DELLA SOCIETÀ

Leggendo in Loisy che « un paese il quale si conformasse ad alcuni detti evangelici sarebbe un paradiso di ladri e di scellerati », e che « l'osservanza di alcuni precetti evangelici porterebbe ben presto la società in rovina », non possiamo omettere un accenno a questa teologia della società umana, quale risulta dalla Rivelazione di Gesù.

Già il rinnovamento interiore dell'uomo, così marcato in tutto il Vangelo e prodotto genuino della vita cristiana (dottrina e coerenza divina), porta logicamente ad una società diversa e superiore a tutti gli organismi escogitati dagli uomini. Rinnovato l'uomo è trasformata la società; con la Giustizia del Vangelo applicata, sorge una umanità nuova che cammina nella verità e nella santità.

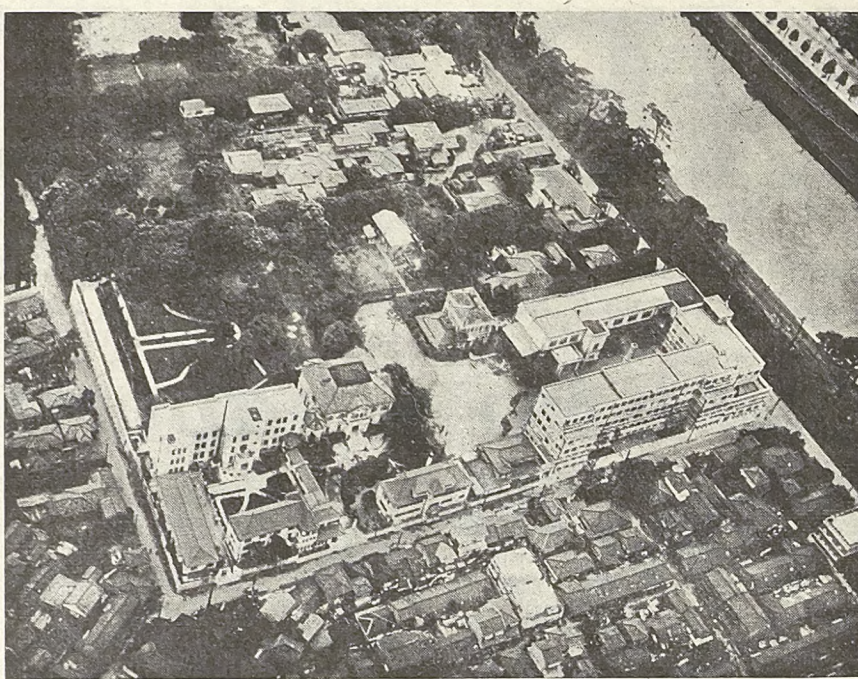
Gli insegnamenti di Gesù sulla famiglia richiamata alla unità indissolubile dell'amore, che elimina anche un desiderio impuro e lo condanna come adulterio e lo punisce come offesa di Dio; questi insegnamenti che trasformano la famiglia in un tempio e anticipano gli sviluppi di San Paolo, che descrive i doveri reciproci fra coniugi comparativamente ai rapporti fra Cristo e la Chiesa, sono un rinnovamento così grande che spaventò i Giudei per quanto si sentissero eletti fra tutti.

Il rispetto all'autorità, anche se rappresentata da persone moralmente indegne, il riconoscimento della legge ed il perfezionamento di ogni legislazione umana e divina con il suo insegnamento nuovo, che sconcertava i Farisei, tanto che domandavano con quale autorità potesse farlo; l'uso munifico della ricchezza e della proprietà non negata ma elevata a strumento di amore per il prossimo e per l'Idio, senza transazioni fra Dio e Mammona, senza tollerare che un povero Lazzaro muoia di fa-

me, e condannando all'inferno l'Epulone senza cuore; pagare il tributo che impone legittimamente la legge, ma riconoscendo il primato assoluto della legge divina contro la quale nessuna autorità umana ha diritto di esigere nulla, e al di sopra della vendetta (che può parere anche giusta) mettere il perdono, amare i nemici, costruire sulla roccia della fedeltà della Rivelazione, non ascoltando falsi maestri, ma appellandosi al tribunale di Dio che avoca a sé ogni giustizia suprema; questo è un programma che chiede ancora di essere applicato nella sua integrità e che solo con quella potenza misteriosa che da Cristo scaturisce, può essere attuato dalla debolezza umana.

Ma è forse un idealismo che resterà sogno, o pioggia sulla realtà? Gli Apostoli lo hanno applicato, il Salvatore ha dichiarato che anche i singoli articoli di questo programma sociale sono impossibili alla natura; ma quello che non è possibile all'uomo è possibile a Dio. Come nell'ordine intellettuale è divina la fede, così nell'ordine pratico, individuale e sociale, è divina la coerenza. « Non è un ritrovato terreno quello che ad essi è stato affidato, né reputato che sia un'invenzione mortale quella che custodiscono così gelosamente, né che siano stati investiti dell'amministrazione di misteri umani ». « Quello che l'anima è nel corpo, questo sono i cristiani nel mondo ». La loro tradizione disciplinata è pari alla loro sana libertà e indipendenza. Chi serve Dio nella libertà dell'amore, non accetta imposizione di idolatrie umane.

In un mondo che corre alla strage fraticida, questo insegnamento sociale di Gesù deve essere predicato sui tetti, e organizzato nelle stesse vie nuove che si impongono, alla società moderna. Quando si invoca « l'or-



Università Cattolica di Tokyo - Veduta di insieme

ganizzazione tecnica della giustizia internazionale possa funzionare », e questo come « un sistema di pace costruito nella realtà degli interessi internazionali », non si rende omaggio a quella saggezza divina che nell'amore intelligente del fratello ci aveva rivelato il segreto della vita umana e cristiana? Se « lo strapotere delle armi indebolisce nei popoli il senso della giustizia », e se nella realtà « non esiste un problema della sicurezza indipendentemente dal disarmo e dall'arbitrato », pacifico, come si può onestamente parlare di antitesi fra le idee evangeliche e le moderne? Questo può essere vero solo nell'ipotesi che per idee moderne si intenda quella produzione patologica mentale che è l'esponente più umiliante dell'anima moderna; ma non se ammettiamo il valore dell'umano pensiero fino a riconoscere che dagli stessi perversioni nasce un'esigenza del Vangelo per guarirne.

MARIANO CORDOVANI O.P.

(1) Dal volume « Il Santificatore » edito recentemente dalla Studium (pag. 557 - L. 35).

## IN MARGINE ALL'INTENZIONE MISSIONARIA

# L'Università Cattolica di Tokyo

Questi rapidi cenni non pretendono di dare una trattazione esauriente del problema; intendono solamente di presentare agli Universitari Cattolici d'Italia qualche nota illustrativa sull'attività universitaria dei nostri missionari tra i popoli di alta cultura. Vogliamo rispondere a questa domanda: Come sorge, come si sviluppa, che influenza esercita un Istituto Universitario in terra di missione? più che far della teoria, scegliamo un caso concreto: Tokio. Con dati e con le frasi stesse di coloro che vi presero parte viva e operosa, ricostruiremo la storia di quell'Università dal suo nascere fino al momento presente.

Già nel 1905 il S. Padre Pio X aveva progettato di fondare a Tokio un'Università Cattolica. Dopo la guerra Russo-Giapponese, Mons. O'Connell (poi Cardinale) inviato come Legato speciale di S. S. presso l'Imperatore, nella sua breve permanenza nella capitale, ebbe modo di persuadersi che un'Università Cattolica era assolutamente indispensabile se si voleva assicurare l'influsso del Cattolicesimo non solo nel Giappone, ma in tutto l'Estremo Oriente. Tre anni dopo, il 18 ottobre 1908 i tre mis-

sionari incaricati della fondazione sbarcarono a Yokohama.

Il compito che li attendeva non era facile. Come potevano riuscire questi stranieri, ignari affatto della lingua, a fondare una nuova Università, in una metropoli moderna, fornita di numerosi Istituti Superiori governativi, dove il "St. Paul's College" dei protestanti, fondata trent'anni prima e da poco elevato al grado di università, sembrava dover essere il solo rappresentante dell'insegnamento superiore cristiano?

Per giunta i tre missionari erano Gesuiti. La stampa aprì una campagna violenta contro questi religiosi che, nel passato, si erano dovuti bandire dal paese come pericolosi alla sicurezza dello Stato.

Cionondimeno, dopo tre anni di lavoro paziente e assiduo, i Padri, diffondendo stampati e tenendo conferenze, erano riusciti a prendere contatto con gli ambienti Universitari della capitale. Superando non lievi difficoltà, avevano pure trovato e acquistato un terreno adatto in luogo centrale. Infine anche le diffidenze del Governo caddero e, nella primavera del 1913, giunse il permesso di aprire la

« Joichi Daigaku » - « Università Sapientiae ». Il 31 maggio s'iniziarono i corsi delle due Facoltà — Lettere-Filosofia e Scienze commerciali — con 15 frequentanti.

L'8 dicembre successivo si pose la prima pietra della costruenda sede e, nell'autunno del '14, un maestoso palazzo con dodici aule scolastiche, due grandi sale e una biblioteca dominava le circostanti casette di legno.

## Rovine

Intanto però era scoppiata la Grande Guerra. I sussidi, provenienti soprattutto dalla Germania, cessarono, i capitali, depositati presso banche tedesche, andarono perduti. Ad accrescere le difficoltà finanziarie venne un'ordinanza del Governo Giapponese che imponeva a tutte le Università private, pena la perdita del diritto di conferire gradi, di depositare presso la Banca Nazionale 500.000 yen per la prima Facoltà e 100.000 yen per ogni Facoltà successiva. Il capitale avrebbe fruttato per l'Università, ma si trattava di trovare al più presto vari milioni di lire.

Si era appena iniziata la ricerca dei fondi, ed ecco sopraggiungere, nel settembre 1923, il terremoto di Tokio. In pochi secondi l'Università fu ridotta ad un cumulo di rovine. Per continuare i corsi si dovette costruire un piano di legno, sui ruderi del pianterreno rimasti in piedi.

Quando, pochi mesi dopo il disastro, l'ospedale protestante e la scuola media anglicana cominciarono a risorgere dalle rovine più belle e più vaste di prima gli amici dell'Università domandavano: — Quando è che la grande Chiesa cattolica ricostruirà la sua Università?

Rockefeller aveva dato un milione di dollari per ricostruire l'ospedale protestante, ai Padri invece mancava ancora la somma di 600.000 yen per riacquistare il diritto perduto di conferire i gradi nelle due Facoltà.

Passarono ancora cinque anni. Finalmente, depositata la somma richiesta, il 9 maggio 1928 l'Istituto ricevette il titolo di Università. Gli alunni da 150 passarono, nell'anno seguente, a 230 per salire a 500 nel 1929-30. Oggi sono 1070: di questi, 383 iscritti alle due Facoltà di Lettere-Filosofia e Scienze Commerciali, gli altri 689 seguono corsi speciali di Legge, Lingue e Giuridismo.

Nel 1932 fu ultimata anche la nuova sede in stile 900 con 50 aule scolastiche, una vasta aula magna e una biblioteca capace di 50.000 volumi.

## Lo luce della scienza

Non tutto il bene che l'Università va spargendo si può tradurre in cifre. Ci sono conversioni serie e ben provate di alunni pagani; come si poteva sperare da Università Cattolica, ci sono anche vocazioni: finora 12 per il Clero secolare e 9 per la vita religiosa. Ma, soprattutto, c'è la penetrazione delle idee cristiane negli ambienti colti pagani, sia attraverso l'insegnamento, sia attraverso la stampa, mezzo potente di propaganda in una nazione dove, praticamente, tutti sanno leggere. Per questo i Padri si sono affrettati a divulgare opere cattoliche; citiamo, per es. una traduzione del Vangelo di S. Matteo con altre parti scelte della S. Scrittura, una storia ecclesiastica, l'Enciclica "Quadragesimo anno" sulla questione sociale. Su quest'Enciclica sono state chieste ai Padri conferenze anche da Università Statali. Ma la pubblicazione più importante, attesa da tutti e già in preparazione è l'« Enciclopedia cattolica » in lingua giapponese che uscirà in cinque volumi.

Altro mezzo di propaganda è il "Centro di Informazione Cattolica" allestito nei locali dell'Università. Comprende: 1) la biblioteca di opere cattoliche in lingua giapponese con 2000 pubblicazioni, forse la più completa del genere che esista in Giappone; 2) il museo cristiano con oggetti e documenti dell'antica Chiesa giapponese, tra i quali vari edili di persecuzione scritti su grandi tavole di legno; 3) la collezione delle fonti delle missioni antiche, già fin d'ora stimolata come una tra le più grandi dell'Impero. Una pubblicazione apposta porta a conoscenza degli specialisti i documenti di maggiore interesse.

## L'apostolato della carità

Dove c'è Cattolicesimo c'è carità. I nostri Universitari Cattolici di Tokio, che associano alla loro opera anche qualche studente buddista, hanno trovato il campo della loro carità nel suburbio di Mikawashima, un agglomerato di squallide capanne di legno abitate da 80.000 poveri rifugiati là dopo il terremoto del 1923. Oggi, al disopra di quelle capanne si eleva la Croce, meno alta, è vero, del camino del vicino crematorio, ma simbolo di redenzione e di amore umano e cristiano.

L'opera sorse così. Nel 1931, sull'esempio di altre Università, si pensò di fondare in mezzo a quelle stamberge uno stabilimento proprio — un "settlement" — che fosse sede e centro di opere caritative e sociali. Si prese in affitto una capanna e un gruppo di studenti, benché il luogo fosse distante un'ora di treno dall'Università, andò ad abitare in mezzo ai poveri, vi-

vendo quasi la loro vita per poter, con l'esempio e con l'opera, sollevarli materialmente e moralmente.

Cominciarono col far la scuola ai piccoli, aiutandoli a fare i compiti, raccontando fatti interessanti, organizzando i giuochi. Ben presto la prima capanna non bastò più, bisognò cercarne una più ampia, provvista di cortile. Dietro i bambini vennero i parenti; si dovette ingrandire ancora lo stabile. Il nuovo ampio fabbricato di legno — il "Joichi Catholic Settlement" — venne solennemente inaugurato il giorno di Natale 1934.

Cresciuti i locali, crebbero le opere. Oltre al giardino d'infanzia, per il quale si sono assicurati la collaborazione di tre maestre cattoliche, ogni pomeriggio, dalle tre in poi gli Universitari dirigono un dopo scuola per gli scolari più grandicelli. E' il campo loro riservato dove col sapere seminano la buona parola che illumina la mente e forma il cuore.

A fine di secondare queste opere di carità e di educazione cristiana, si è istituita una sala di lettura fornita di buoni libri; mensilmente si proietta una pellicola cinematografica; si fanno gite e, durante l'estate, viene organizzata, in montagna o al mare, una colonia scolastica.

Per i più poveri è sorta anche la cucina economica, dove, ogni giorno, si distribuiscono da 50 a 60 razioni. Si è aperto un ambulatorio e più volte la settimana, medici cattolici e studenti di medicina della Università statale, danno consultazioni gratuite.

L'organizzazione è completata dalle visite a domicilio che gli studenti fanno accompagnati da un Fratello Laico Gesuita. L'interessamento che essi mostrano per ogni miseria e per ogni necessità, permette loro di penetrare in tutti i cuori e di dare suggerimenti e consigli che bastano, talvolta, a orientare tutta una vita. La carità che li anima fa riflettere i benefici e li spinge a ricercarne la sorgente. Già ogni domenica una trentina di convertiti e di catecumeni vengono a inginocchiarsi dinanzi al Tabernacolo e, dopo la Messa, i Novizi giapponesi si vedono sempre intorno a quella schiera di ascoltatori per la lezione di catechismo.

## Pionieri

Chi ha percorso queste righe, riflettendo un istante, potrà facilmente rendersi conto come un'Università Cattolica in terra di missione porta il suo contributo decisivo per la soluzione dei più importanti problemi dell'apostolato missionario. Forma cattolici influenti, i dirigenti di domani; favorisce lo sboccare di vocazioni sacerdotali e religiose fra i migliori elementi indigeni; diffonde le idee cristiane negli ambienti colti pagani; ci dà la possibilità di convertire giovani delle classi dirigenti e, attraverso alunni ed ex alunni, fa sentire il suo influsso persino negli strati infimi della popolazione.

Ma per raggiungere queste mete, dopo l'aiuto di Dio, occorrono degli uomini che si sacrificino obbligandosi ad un duro e arido lavoro scientifico, nella convinzione di essere dei pionieri non meno dei loro confratelli che si aprono un sentiero attraverso la foresta vergine o passano la notte sotto un albero della jungla.

Di questi uomini ce ne vogliono ancora molti, e la Chiesa ha il diritto di aspettarli soprattutto dalle file della nostra gioventù universitaria.

FELICE RICCI S. I.  
della Lega Missionaria Studenti

Diamo i nomi delle città dove si trovano Istituti Universitari maschili. Nel Vicino Oriente: Beyruth; nell'India: Bombay, Calcutta, Mangalore, Madras, Palamcottah, Trichur, Trichinopoly, Changanacherry; nella Cina: Pechino, Shanghai, Tientsin; nel Giappone: Tokio. Per studentesse esiste qualche istituto in India; l'anno scorso a Pechino si è aperta la sezione femminile della Facoltà di Lettere-Filosofia.

Chi desiderasse una trattazione più completa delle « Università in Missione » può consultare il Bollettino « L.M.S. » Anno XIV, n. 3, dicembre 1939.

# Ottimismo

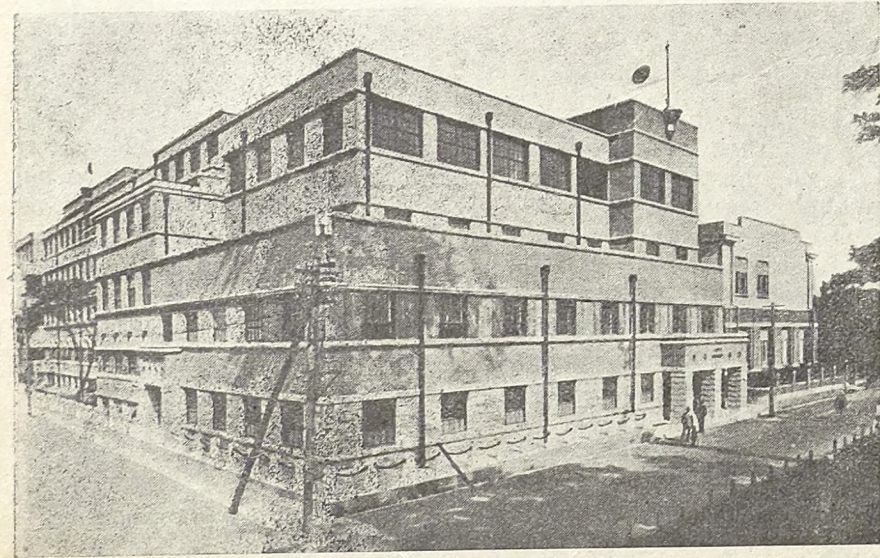
In quasi tre colonne di « Meridiano di Roma » Edmondo Cione ci annuncia che la Chiesa (in apparenza ancor viva) è ormai defunta, uccisa dalla civiltà moderna (idealista) che ha assorbita in sé la parte viva del Vangelo, debilmente sviluppandola; il carcere è stato invece abbandonato alla vieta istituzione che risiede in Vaticano. L'annuncio non è totalmente inedito perché risale almeno ai tempi dell'imperatore Giuliano. Qualcuno, allora, forse ammirerà questa Chiesa che, per morta, è ben viva, se continua a morire da sedici secoli. Ma noi preferiamo ammirare la tenacia con cui i necrofori della Chiesa si tramandano di generazione in generazione la fiaccola funebre rifornendola di sempre nuova stoppa.

Quella di cui si vale Edmondo Cione è un invero candido ottimismo sull'angelica bontà della civiltà contemporanea: ottimismo a prova di bomba: la vitalità della cultura moderna. Egli ci dice, è provata non solo nel campo del pensiero, ma anche in quello della vita dove l'idealismo « è riuscito a distruggere la vecchia Chiesa e a dar vita ad una nuova civiltà affatto diversa da quella mistica ed ascetica, universalistica e teologizzante del Medio Evo ».

Appunto: ma non si vede che cosa più ci sia di evangelico in questa civiltà che per orrore della teologia, dell'universalità e della mistica non crede più in un Dio trascendente, né nell'unità del genere umano, né nel valore della vita dell'uomo, e finisce per riconoscere che la giustizia è uguale alla forza capace di farsi valere, che ogni popolo è un individuo naturalmente nemico di ogni altro popolo, e che scopo della vita dell'uomo è produrre il più grande numero possibile di derrate assortite.

Non si sdegni dunque Edmondo Cione se qualche cattolico crede che una rinascita cristiana (nel pensiero e nella vita) sia da attendere per opera di pensatori e di uomini diversi da Cartesio, Spinoza, Locke, Kant, Hegel e Croce: perché, quantunque nel loro pensiero e nella loro vita vi sia stato tanto di buono, questi nomi oggi sono così celebrati proprio in forza della giustificazione che il loro pensiero sembra dare a ideologie di un panteismo materialista, o di un scetticismo pragmatico, o di un idealismo disumano.

E se a queste ideologie il nostro mondo prepara un sacrificio umano senza precedenti, non abbiamo molta fiducia che sarà il « cristianesimo » di Kant o di Croce che lo tratterrà; ma piuttosto per un residuo del vecchio cristianesimo predicato dalla vieta istituzione cattolica. Ma questa nostra fiducia non la possiamo imporre agli altri. E Edmondo Cione resta libero di credere che se il nostro mondo non si getterà alla totale distruzione sarà perché gli uomini avranno letti i testi di Giovanni Gentile sull'eticità della violenza.



Università Cattolica di Tokyo - Una nuova costruzione

# Motivi di poesia Pascoliana

Pascoli occupa nella poesia moderna un posto singolarissimo. In 30 anni di critica non sempre positiva, attraverso polemiche ed interpretazioni, ormai si è giunti ad una posizione che si può dire stabile. Egli è cioè entrato nella nostra letteratura con una sua fisionomia ed una sua arte. Ma molti dei problemi che riguardano il suo sentire ed il suo mondo non sono ancora completamente risolti. Il fenomeno Pascoli in un certo senso sussiste, anche se si è giunti ad una interpretazione quasi universalmente accettata.

Si è concordi cioè nell'affermare che, venuto su dalla scuola del positivismo, anzi positivista egli stesso, nelle sue poesie ha costante l'aspirazione a qualcosa d'altro. E' questo « lo spiritismo » o addirittura « il misticismo » del Pascoli. Ed innanzi al problema religioso ed al Cristianesimo è stato posto nella posizione di chi si trovi dinnanzi ad una casa in cui non può entrare ed alle volte così, non si sa come, vi è dentro almeno col pensiero. Alcuni hanno perfino detto che il vero mondo poetico del Pascoli è quello cristiano. L'interpretazione corrente, in linea generale giusta, è piena di punti interrogativi e di affermazioni per lo meno imprecise e superficiali.

Il positivismo è insieme il suo ambiente e, diciamo pure, la sua filosofia (positivismo che in quell'epoca o poco prima tarpò le ali a molti poeti e da cui seppero uscire il Carducci); ma difficile è definire l'influenza di tale dottrina nell'arte del Pascoli. In Leopardi arte e filosofia non sono in dissidio, quella nasce da questa, la filosofia cioè è il germe della sua arte; nel nostro poeta invece la filosofia non occupa una posizione sostanziale, o meglio è difficile poter vedere al di fuori dei suoi versi, un'idea filosofica, che pure deve esistere. Infinite sono poi le sfumature, talora anche i contrasti. Pascoli ci dà una visione poetica del mondo da cui è nostro compito trarre un'idea. Con alcune tendenze connaturate, tendenze che in dolorose circostanze della sua vita trovarono non l'origine, ma solo un deciso rinforzo, con l'idea positivista, ed insieme con la percezione dell'insufficienza di tale sistema a spiegare il problema dell'uomo, egli si volge a questo mondo e ne vede subito il lato negativo, cioè quello che più chiaramente il suo spirito coglie: il male ed il dolore. Essi hanno senz'altro una comune origine, cioè o nell'uomo, o nel mondo che lo circonda. Il Pascoli dice: nell'uomo; il dolore quindi deriva dal male, dal male che l'uomo commette, dal « male che è male ». La natura sarebbe buona e bella (come potrebbe essere malvagia la luce del sole o il canto d'un uccello?) se non vi fosse l'uomo che agendo male vede la natura di per sé bella in una luce cattiva, cioè la rende malvagia. Unico rimedio a ciò: il bene.

« Amate, fratelli » ma è proprio qui che il Pascoli (attenti al positivismo!) non sa evadere dall'idea d'un mondo fine a se stesso. Il bene, dunque, un bene il cui trionfo sarebbe il trionfo sul male; ma l'uomo non può con un suo elemento vincere l'elemento opposto, il male è troppo connaturato perché il bene possa vincerlo; non vi è dunque la concezione esatta della vittoria del bene. Talora vi è qualcosa di così istintivo e fatalistico che fa del male non un peccato, ma una disgrazia.

Ecco la poesia del Pascoli: canta il bene ed il dolore conseguenza del male, mai il male. Ne viene un'umanità vittima di se stessa, umile e dimessa che vorrebbe elevarsi e non sa, ecco il suo mondo che ha una sua luce, luce interna che non illumina le tenebre, ma non si spegne.

Forse abbiamo teorizzato troppo, che il suo pensiero non è così chiaro, così preciso; abbiamo

accennato alle sfumature ed ai contrasti nella sua poesia, ma non basta.

Al Pascoli, si è detto, manca il coraggio negatore del Leopardi; nulla di più vero: egli è sempre in una posizione di incertezza. Non risolve pienamente il problema dell'uomo, né in un senso né nell'altro; non si chiude nel pessimismo, ma di fronte al problema dell'altra vita, parla d'un infinito, d'un mistero che svanisce, d'una Morte che potrebbe venire di sorpresa.

Da questo derivano così i limiti della sua arte (un annullamento quasi della personalità di fronte all'elemento che conta, un'analisi troppo spinta del mondo e di se stesso) dall'altro la vitalità della sua arte sia in un campo puramente estetico (umanità e natura sentita fin nei suoi più riposti lati, ma sempre poeticamente, arte non unitaria ma sempre armonica) sia in un campo più vasto.

In lui non vi è solo la contemplazione del bello, che è del resto per lui un tutt'uno col buono, ma vi è qualcosa di più profondo e di più duraturo che è il motivo preciso, quasi il segreto della sua arte. E vediamo nei rapporti con il Cristianesimo.

La sua concezione che al non

cristiano può sembrare cristiana, presenta invece delle profonde differenze. (Parlo di concezione, non di poesia). Differenza di sostanza innanzi tutto: nel Cristianesimo vi è un Dio bene trascendente, in Pascoli, si può dire, c'è solo l'uomo, ed egli è insufficiente a se stesso, il che comporta una differenza di tono, realistico o sereno nell'uno, sofferente nell'altro. Nel Cristianesimo poi è ben chiara l'idea dell'uomo che originariamente ha causato il male della natura, mentre in Pascoli si tende più ad un uomo che costantemente rende triste il mondo che lo circonda. Ma qui nel valore sia pur diverso del bene vi è proprio l'elemento di contatto che spiega tutti gli accenni al Cristianesimo: in Cristo egli vede il più santo degli uomini che si è immolato per il bene, nel Cristianesimo la più alta manifestazione umana del bene. Onde egli canta la bellezza umana della preghiera, il riposo dei morti, il suono dell'Ave che sparge un po' di bene e melanconia nel mondo affaticato. Con questo si spiega anche le poesie di isparazione cristiana: in « Oriente » ed in « Occidente », dove ciò che è velato nel primo, è più chiaro e meglio detto nel secondo. Così i poemetti cristiani dove sembra che il poeta si trovi a suo agio, mentre non è così, che nel maritare vede un santo sì, ma nel Cristianesimo di quei tempi un mondo se non sfiduciato, per lo meno un po' triste, non interamente sereno.

Il suo vero mondo è quello delle ciaramelle; mondo di contemplazione e di mistero, dotato d'una luce ideale, dove gli esseri

si amano, dove il pianto diviene rugiada, al suono della cornamusa o al canto dello stesso assuolo, in una parola mondo d'una vita creata dal poeta, ma vivo come il reale.

Ecco Pascoli di fronte al Cristianesimo, lontano come concezione, come sistema, vicino per quel bisogno del suo spirito, per quella sete sia pur sfiduciata ma perenne di Bene, che è sete di Cristo.

Francisco Zappa

Tralasciata la parte strettamente anatomica e fisiologica che avrebbe appesantito senza alcuna utilità la trattazione, il dott. Babina prende come punto di partenza l'esame delle funzioni della vita animale; da quella vegetativa, prendendo come esempio la respirazione e la nutrizione, passa a quella sensitiva e poi alle funzioni della vita intellettuale.

Quindi, considerate le funzioni del sesso dal punto di vista sociale e fatto un confronto tra le funzioni individuali e quelle sociali che pur avendo diversità fondamentali non possono non lasciar scorgere un medesimo principio informatore, dimostra come l'amore umano visto alla luce della dottrina cristiana, presenta due aspetti: fisico e morale. Essi devono equilibrarsi perfettamente e solo così si può raggiungere la vera felicità.

Si passa poi alla confutazione, lineare, precisa, documentata e che non ammette repliche, di tutte le obiezioni psicologiche, fisiche e pseudomoralistiche contro la castità.

Si sale quindi più in alto, dalla scienza alla religione per dimostrare ancora una volta come esse non solo non sono antagoniste, ma al contrario collimano perfettamente ed a vicenda aiutano il giovane a raggiungere quella metà che più lo avvicina a Dio.

La conoscenza di questo problema del sesso e dell'amore, nella sua nuda verità è quella che, facendo considerare ai giovani quanto sia arduo il loro impegno, li spinge a ricorrere alla preghiera ed ai Sacramenti con maggior frequenza, rendendo così la lotta virtuosa e virile.

Questo libro scritto con molta delicatezza e ispirato dalla tradizionale educazione cristiana dovrebbe essere letto da tutti, con molta attenzione; si eviterebbero così molte crisi di coscienza, molti dolori e forse diminuirebbe il numero dei matrimoni avventati e non sempre felici.

Manlio Bordini

## AVVISO

E' stata curata una ristampa della Preghiera dello studente Universitario prima della Messa, oltreché sulle pagelle che sono state inviate a tutte le Associazioni, anche in immagini in eliotipia nei due tipi del « Crocifisso » del Velasquez e del « Redentore » di Leonardo.

Saranno inviate dietro rimessa anticipata dell'importo (L. 0,25 cadauna, minimo 10 copie c. c. postale 1-12429).



ma.

ARTISTI FUCINI - Giovanni Cavalleri - Studio

# La legge e la carità

Nessuno nega la differenza che passa tra la scienza e la bontà della vita, ma pochissimi, quando riflettono e sistemano le loro riflessioni, restano fedeli a questa constatazione. Di qui deriva, da una parte, l'errore fondamentale di tutto il pensiero greco che basti la scienza a fare l'uomo buono con la connessa pretesa di aver trovato nella filosofia l'arte della virtù; dall'altra, l'errore specialmente moderno che l'azione possa passarsi della verità, della quale sarebbe addirittura la generatrice. Il motivo profondo di queste aberrazioni va cercato nel fatto che sul piano della riflessione si identifica quello che al piano della conoscenza diretta risulta non identificabile: l'oggetto e il soggetto, la scienza e l'arte, la teoria e la pratica, l'idea e la cosa, l'ideale e il reale. Si trascura il canone di unire e distinguere, non distinguendo quello che si presenta unito, separando quello che è solo distinto. Si dimentica che la conoscenza è una e le sue forme più.

La scienza è conoscenza ed è pure conoscenza l'arte, l'azione, la prassi, la sapienza; ma queste ultime sono una forma di conoscenza irriducibile a quella forma che è la scienza.

La scienza è conoscenza speculativa e riflessa, quindi libera; la sapienza è conoscenza non speculativa, ma pratica, quantunque anch'essa riflessa e quindi libera. Per altro la riflessione che avviene nel conoscere pratico non va confusa con quella che ha luogo in quello speculativo. In questo, come in molti altri casi, l'identica espressione di due significati diversi rende un cattivo servizio. Nella conoscenza pratica il soggetto, il quale come soggetto teorico ha già compiuto il suo atto conoscitivo, si piega, si flette sull'oggetto, teoricamente ormai conosciuto, mediante la sua facoltà pratica e libera, compiendo un secondo atto che ha per termine il medesimo oggetto. Il primo atto è teorico, il secondo è pratico; il soggetto dei due atti è uno e identico. Il prefisso *ri* di riflessione esprime il piegarsi di nuovo dell'identico soggetto sul medesimo oggetto; non esprime la diversità degli atti. Se pertanto si considera l'atto pratico astruendo dal soggetto, esso atto pratico non è riflesso, ma diretto. Invece nella riflessione speculativa il soggetto ripete sul medesimo oggetto parecchi atti tutti teorici, quindi il *ri* di riflessione esprime tanto il ripiegarsi che fa il soggetto sul medesimo oggetto, quando il ripetersi dell'atto teorico. Non è il caso di prendere qui in considerazione l'altra riflessione che consiste nell'autocoscienza.

Da questa differenza, tutt'altro che trascurabile, segue che il conoscere pratico esige di essere preceduto, almeno logicamente, dal conoscere teorico, senza del quale non avrebbe luogo; mentre il conoscere teorico per sé non esige il conoscere pratico. La scienza per sé non è azione, mentre l'azione per sé è anche conoscenza. Inoltre quando il conoscere pratico è in contrasto con quello teorico, non c'è contraddizione, ma incoerenza. L'incoerenza è nel soggetto quando gli atti di diverse facoltà non concordano; la contraddizione è nel medesimo soggetto quando non concordano atti della medesima facoltà teorica. L'incoerenza ha il suo posto nella zona che unisce il teorico col pratico; la contraddizione entro le viscere del teorico. Si deve però dire che l'incoerenza è un effetto della contraddizione. Il linguaggio, si è detto, qualche volta rende cattivi servizi. Le parole, sebbene non siano né le idee né le cose, sono però indissociabili — nel pensiero — e dalle idee e dalle cose. Il processo del pensiero, sebbene distinto dal processo del linguaggio, gli è però unito, per noi uomini. Solo per astrazione noi possiamo dissociare il pensiero dalla parola, ma anche quando noi crediamo di pensare — astruendo — senza parole, lo stesso astratto lo pronunciamo col verbo, almeno interiore.

Sebbene siamo tutti persuasi, come uomini della strada, che l'idea di una cosa non è la cosa, tuttavia, siccome con una identica parola (es: uomo) indichiamo e l'idea e la cosa, quando saliamo nell'eburnea torre del pensiero riflesso e sistematico, un certo rispetto umano ci impedisce di conservare quella lapalissiana distinzione e con mille chimismi la sopprimiamo. Pochissimi sistemi sono immuni da queste manipolazioni. C'è

della gente che crede di agire quando scrive o pensa o parla dell'azione e non si accorge che la sua azione di scrivere o di pensare o di parlare non è l'azione di cui scrive o pensa o parla. Questa è idea, oggetto, quell'altra è realtà, soggetto. Chi scrive intorno all'azione non agisce più di chi scrive intorno ai numeri. L'uomo di azione non è quello che pensa scrive o parla dell'azione, ma quello che agisce. Certo, anche l'agire si può pensare, dell'agire si può parlare e scrivere, ma allora non è più agire, è idea dell'agire. L'azione non si scrive sui libri, perché, se e quando si scrive, non è più azione, ma idea dell'azione, e l'azione di chi scrive dell'azione è un'azione diversa, *categoricamente*, da quella di cui scrive, fosse pure quella di scrivere. L'idea dello scrivere non è scrivere.

L'arte non è la scienza dell'arte; l'arte di Michelangelo non si trova nei suoi libri né entro i musei, dove il lettore e il visitatore trovano l'idea della sua arte; il leggere libri di arte e visitare i musei sarà arte, ma non di Michelangelo.

La scienza non è la sapienza; la scienza è teoria, la sapienza è pratica, la prima è speculazione, la seconda azione. La scienza non è vita, mentre è vita la sapienza. La vita dello scienziato anche in quanto tale, non è scienza, perché gli atti ch'egli compie per acquistare e possedere la scienza non sono scienza. Al contrario la sapienza è proprio la vita del sapiente e non si può staccare da lui. Morio lo scienziato, resta la scienza, morto il sapiente, non resta la sapienza; la sapienza che resta è l'idea della sapienza, cioè la scienza, la quale in sé non nasce né muore. Morio D. Bosco, la sua santità se ne andò con lui. Qui è rimasta la conoscenza, l'idea, il ricordo, l'ammirazione, l'imitazione della sua santità, tutte cose che non sono la sua santità. Sapienza e santità, sebbene non si identifichino, perché la prima cresce solo sulla conoscenza riflessa, mentre la seconda, per sé, può fare a meno del sapere riflesso, tuttavia appartengono entrambe alla categoria del pratico, del reale, del soggettivo. L'idea non nasce e non muore; e se qualche volta o molte volte si dice che la tale o tal altra idea è morta si vuol dire che è morto il giudizio il quale ha per termine l'idea. Il giudizio, essendo atto del soggetto, può ben nascere e morire con lui e può ben anche essere ucciso. In questo caso si crede di aver ucciso l'idea che è oggettiva, eterna, *data*, mentre si è ucciso l'effimero atto dell'uomo, il quale atto si alimenta bensì dell'idea, ma non la pone in essere. Quando Molotov disse che le ideologie non si distruggono con la forza, evidentemente, pur non sapendolo, alludeva all'idea e non al giudizio. Perché il giudizio si può distruggere con la forza. L'idea del marxismo, la quale non è il marxismo non si può distruggere con la forza; ma il marxismo sì, il quale non è un'idea, ma un mosaico di giudizi, uno più errato dell'altro, e tenuti in piedi dalla forza pratica dei soggetti. Lo scienziato, il filosofo non è il sapiente. La scienza e la filosofia sono conoscenza, la sapienza è qualche cosa di più. Infatti conoscenza, scienza, filosofia, pur trovandosi in un soggetto, che perciò si chiama conoscenza, scienziato, filosofo, non sono soggettive, ma terminano nell'oggetto; il loro essere è costituito da un solo elemento, la verità. La sapienza, al contrario, non solo risiede nel soggetto, ma è soggettiva, in quanto è l'atto del soggetto regolato dall'oggetto: l'essere della sapienza consta di due elementi, uno oggettivo, l'altro soggettivo; la verità, conosciuta in modo riflesso, e l'amore alla verità cioè la virtù. L'amore alla verità, è bene ribadire, non è la verità; come la conoscenza della verità non è la verità. Ma c'è chi, chiuso nell'eburnea torre del pensiero, sopprime tutte queste distinzioni.

L'uomo della strada, quando è nel vero, e ama codesto vero in quella forma, in cui gli è noto, è un sapiente; mentre non sono sapienti né lo scienziato, né il filosofo, né il teologo, quando si arrestano alla scienza, alla filosofia, alla teologia. La verità dello scienziato, del filosofo, del teologo è identica a quella dell'uomo della strada, ma ne differisce per la forma, la quale è, oltre che riflessa, sistematica.

(Continua)

PAOLO BARALE

## Note organizzative

### Elenchi per le iscrizioni

(s. c.) Si sollecitano le Associazioni a ritornare al Centro gli elenchi degli iscritti (Mod. A e B) necessari per procedere alla distribuzione delle pagelle. E' opportuno iniziare subito la revisione dei vecchi iscritti e la segnalazione delle matricole, al fine di aggiornare la spedizione di Azione Fucina.

Eventuali disguidi nell'arrivo del giornale, siano comunicati tempestivamente solo alla Segreteria Amministrativa: il reclamo sarà più efficace se preciso e non generalizzato.

### Cambi d'indirizzo

Spesso pervengono alla nostra Amministrazione, lamenti di fucini che non ricevono il giornale benché regolarmente iscritti. La colpa, più volte documentata, è da attribuire quasi sempre ad essi. Raramente l'abbonato che cambia domicilio o città ne avvisa tempestivamente Azione Fucina. Ne consegue che il giornale viene respinto con l'indicazione: « sconosciuto » e l'Amministrazione è costretta a sospendere la spedizione fino a che l'abbonato, rimasto privo del giornale, avverte Azione Fucina del cambiamento; ciò importa un danno finanziario e la perdita del giornale. Per ridurre i casi di mancato recapito la nostra Amministrazione ha quest'anno iniziato un sistema di segnalazione alle Associazioni del giornale respinto chiedendo — ove sia da mantenere ancora la spedizione — il nuovo ed esatto indirizzo. Le risposte a questa nostra sollecitudine sono peraltro — almeno fino ad oggi — assai limitate.

L'Amministrazione ha provveduto a revisionare tutti gli indirizzi. Gli eventuali disguidi le siano segnalati tempestivamente affinché la consegna del giornale sia perfetta.

Ricordiamo che ogni richiesta di cambiamento di indirizzo deve essere accompagnata dal pagamento di una lira anche in francobolli.

### Abbonamenti a "Studium",

Alla ripresa del lavoro una raccomandazione particolare rivolgiamo a tutte le Associazioni: ed è che si abbonino alla Rivista "Studium" e che non trascurino alcun mezzo per farla conoscere e per abbonare il maggior numero di compagni.

La Rivista "Studium" è vivamente legata alle vicende della nostra Federazione e l'attuale impostazione di essa si ispira direttamente ai peculiari criteri che, da molti anni ormai, guidano l'attività culturale della Fuci; questo e l'essere essa organo dell'Azione fra i laureati, nella quale i fucini dopo due anni di laurea, sono chiamati a continuare le loro fatiche di Azione Cattolica, fanno sì che il nostro attaccamento ad essa debba essere come a cosa nostra e caramente nostra.

Come gli altri anni, le Presidenze Centrali delle nostre Associazioni mettono, con gravi sacrifici finanziari, i fucini e le fucine in condizione di poter fruire di abbonamenti a "Studium" a prezzo fortemente ridotto (L. 12 anziché L. 30): somma che non potrà esser gravata ad alcun fucino.

Per ottenere la concessione al momento dell'invio dell'importo (c/c postale 1-12429) segnare il numero di fascetta con cui si riceve "Azione Fucina".

E' da avvertire che la Direzione ha istituito dei premi ai propagandisti. Spediremo, a semplice richiesta, stampati, numeri di saggio, cartoline ed altro materiale di propaganda per diffonderlo ampiamente e procurare nuovi abbonati.

### Annuario

Il nuovo annuario delle Associazioni Universitarie di A. C. I. è in bozze di stampa. Non sono giunte le risposte con gli aggiornamenti richiesti dei seguenti Gruppi ai quali si rivolge un ultimo sollecito:

Associazioni Maschili. — Genova - Messina - Parma - Pisa - Sassari - Trieste.

Segretariati Maschili. — Aci reale - Agrigento - Ancona - Aquila - Benevento - Caltagirone - Caserta - Foggia - Lucca - Novara - Reggio Calabria - Salerno - Trento - Viterbo.

Sezioni Maschili. — Francavilla - Napoli Vomero - Torre del Greco - Portici - Termini Imerese - Sondrio - Lentini - Rovereto - Porto di Legnago.

Incarichi Diocesani Maschili. — Assisi - Aversa - Cesena - Bi-

tonto - Faenza - Fermo - Gorizia - Gubbio - Imola - Lugo - La Spezia - Lucera - Nuoro - Orvieto - Teramo - Todi.

Associazioni Femminili. — Bari - Padova - Parma - Perugia - Sassari - Venezia.

Segretariati Femminili. — Acireale - Faenza - Lucca - Piacenza - Rimini - Salerno - Savona - Siracusa.

Sezioni Femminili. — Monza - Busto Arsizio.

Incarichi Diocesani Femminili. — Agrigento - Aquila - Aversa - Camerino - Forlì - Lecce - Rimini - S. M. Capua Vetere - Trapani - Sulmona - Voghera.

### PER I GRUPPI DI STUDIO

## Il problema del valore del diritto naturale

L'espressione « diritto naturale » ha vari significati. — Ricerca di questi significati. — C'è un significato più importante e più caratteristico: il diritto naturale come verità o complesso di verità di fronte alla realtà del diritto, alla varietà del diritto positivo. — Perché questo significato è più importante? — Perché è il significato, insieme, più combattuto? e più difeso? — E' questione di preferenza politica, pratica, etica; oppure il diritto naturale in questo senso è indispensabile per comprendere la vita stessa del diritto, la varietà stessa del diritto positivo?

In questo senso sarebbe opportuno studiare il concetto tomistico del diritto naturale come fondamento imprescindibile della effettiva vita del diritto. Così che una delle posizioni più interessanti del problema è questa: si può comprendere e spiegare il diritto positivo senza l'affermazione del diritto naturale nel suddetto significato? — Occorrerebbe cercare non dall'alto ma dal basso, cioè nelle effettive posizioni, nelle singole posizioni del diritto positivo, le radici che essi affondano nel diritto naturale, in quel diritto naturale del quale S. Tommaso ha cercato di determinare la profonda essenza ideale.

ad es. la trattazione sulla società coniugale ai nn. 983-1443;

TAPARELLI D'AZEGLIO, Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto, IV ed., Roma, 1928 (cfr. ad es. nel I vol. la dissertazione II, Teorie dell'essere sociale; la III, Dell'operare umano nella formazione della società; e la IV, Leggi dell'operare della società già formata).

Molto utile, sempre come esempio della ricerca che ci viene proposta, sarà consultare, con l'indicazione la guida e l'assistenza del sacerdote, i moralisti, là dove si sforzano di trovare i fondamenti naturali delle prescrizioni del diritto che coincidono con la morale. Come guida alla consultazione di questi autori di teologia morale cfr. MERKELBACH Summa Theologiae moralis (Trad. francese) 3 voll. Parigi, Desclée de Brouwer, 1930.

Come punto di arrivo terremo le definizioni di S. Tommaso nella Summa Theologiae Ia, II<sup>a</sup>, Quaest. 90 ss.; IIa II<sup>a</sup>, Quaest. 57-122; e in In decem Libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio, Marietti, Torino 1934, Libro V<sup>o</sup>, Lezioni 1-17 e passim.

## NOTIZIE UNIVERSITARIE

### Inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università di Roma

Il 15 novembre ha avuto luogo con particolare solennità l'inaugurazione dell'anno accademico. Nella mattinata il Rettore Magnifico Pietro De Francisci si è recato a deporre una corona di alloro sul cippo che ricorda gli universitari caduti per la Patria. Più tardi una colonna di universitari con alla testa il Rettore si è recata al palazzo Littorio a rendere omaggio ai caduti della Rivoluzione e al Vittoriano.

Per tutta la giornata universitari fascisti ex combattenti hanno avuto l'ambitissimo onore di montare la guardia a Palazzo Venezia.

Nel pomeriggio si è svolta alla città universitaria la cerimonia inaugurale alla presenza del Segretario del Partito. Nel vasto quadrato, presso il palazzo del Rettorato erano schierati in servizio d'onore la Legione universitaria con la bandiera di Curtatone e Montanara, reparti del GUF e NUF dipendenti.

Nell'aula Magna il Rettore ha tenuto il discorso inaugurale.

Dopo aver messo in rilievo l'importanza nella vita scolastica nazionale della Carta della Scuola, accennando alle attuali vicende politiche il prof. De Francisci ha detto: « Oggi, ogni sosta è delitto: ogni pigrizia è tradimento ».

Ha ricordato quindi il notevole numero di professori scomparsi e salutato i nuovi titolari con cortesi parole; ha ringraziato il dott. Gerardi ed il Cons. Semadini per la passione con la quale dirigono, rispettivamente il Guf e la Milizia Universitaria di Roma.

Questo spirito di collaborazione tra i dirigenti delle organizzazioni fasciste e le autorità accademiche, realizzata in pieno quello che è lo spirito della dichiarazione della carta della Scuola: « Nell'ordine fascista età scolastica ».

### NOZZE

Il giorno 21 corrente sono state celebrate in Treviso le nozze del fucino Dr. Salvatore Grisanti di Palermo e Lina Gazzola dell'Associazione Romana.

Auguri vivissimi di cristiana felicità.

## NELLE ASSOCIAZIONI

### CAGLIARI

#### Associazione Universitaria

L'ultima grande manifestazione svoltasi nella nostra Associazione, il Convegno Regionale Sardo, ci aveva condotti, nell'apprezzarne l'ottima riuscita, a sentire una più profonda riconoscenza verso chi si era prodigato nell'indirizzare le coscienze dei soci ad una partecipazione più profonda dei problemi vitali della Fuci. Nel campo di queste attività il nostro Assistente è stato sempre il primo motore e la sua opera condotta con intelligenza, e con amore, ha contribuito ad innalzare il tono spirituale nella nostra Associazione. Elevato ora alla dignità Vescovile gli è stata affidata dal Signore la cura pastorale della Diocesi Oziense. Noi che profondamente abbiamo sentito ed apprezzato la sua silenziosa, ma vigile operosità, non senza rincrescimento lo abbiamo visto lasciare la nostra direzione. Tutti sia per mezzo della stampa, sia nella Accademia tenutasi in onore del novello Vescovo, il giorno della sua consacrazione abbiamo fatto sentire il giubilo dei nostri cuori ed il senso della nostra filiale riconoscenza.

Lo sostituisce ora un giovane sacerdote, Mons. Giuseppe Melas.

E' avvenuto anche il cambio del Presidente. Dopo più di sei anni Cannas è stato costretto per ragioni di studio e militari, a lasciare la carica. A sostituirlo è stato chiamato Dando Germanetti che, per la sua provata capacità, serietà ed intelligenza riscuote l'unanime simpatia. Noi tutti fidiamo che non solo continui ma potenzi l'ininterrotta faticosa operosità di Cannas.

### LUTTO

A Catania il 16 c. è morto Elio Campione Vicepresidente dell'Associazione. Lavoratore instancabile e fedelissimo nelle nostre file, nell'Associazione di Messina come Presidente, in quella di Catania come vicepresidente, lascia il ricordo imperituro di una vita Cristiana profondamente ripensata, integralmente vissuta.

lastica e età politica coincidono. Scuola, Gil e Guf formano, insieme uno strumento unitario di educazione fascista ».

Il Rettore ha concluso con parole di fiducia negli universitari.

« E lasciate, egli ha detto, che io riaffermi qui la mia solida fede nei giovani, nella loro passione, nel loro entusiasmo, nel loro sforzo di penetrazione e di elevazione. Noi non dobbiamo giudicarli da quelle sparute minoranze che si trascinano faticosamente dall'uno all'altro corso universitario, ma da quelle schiere che posseggono viva la coscienza del loro dovere presente delle loro responsabilità future: quelle schiere che molti di noi hanno visto alla prova, là dove si cimentavano non soltanto il loro coraggio, la loro resistenza, la loro volontà di vincere, ma anche la loro intelligenza, la loro preparazione, la loro maturità di pensiero ».

Dopo il rapporto del Guf, tenuto nel piazzale dal Segretario, dott. Gerardi, una imponente colonna di 15 mila universitari ha raggiunto, tra l'entusiasmo della popolazione piazzata Venezia, per assistere al cambio della guardia che, come si è detto, era montata dagli Universitari Fascisti.

Rispondendo alle acclamazioni degli studenti il Duce si è affacciato allo storico balcone ed ha detto:

Vi ringrazio per il vostro ardente saluto, o camerati goliardi dell'Urbe.

Ora che la Città Universitaria ha riaperto le sue aule, accingetevi a studiare con tutta tranquillità e disciplina, ma come sempre secondo il costume fascista e per motivi precauzionali tenete accanto al libro — e bene in vista — il moschetto.

La pace dell'Italia Fascista non è una pace imbelite: è una pace armata.

Le parole del Duce sono state molto applaudite dai goliardi romani, commossi dal tono di simpatia e di cameratismo.

## IL PROGRAMMA DI STUDIO

per l'Anno 1939-40

### LETTERE

L'insegnamento delle lettere e la personalità dello studente. L'insegnamento delle lettere e la personalità dell'insegnante. L'insegnamento delle lettere nella scuola e nella vita.

### DIRITTO

Il problema del valore del diritto naturale

### MEDICINA

Il problema del libero arbitrio in medicina  
1. Il determinismo nelle azioni biologiche  
2. Il determinismo nelle azioni psicologiche.

### SCIENZE FISICHE

L'atomismo fisico di fronte alla concezione scolastica: il problema del composto (dell'unità), del continuo, dell'azione a distanza.

### SCIENZE NATURALI

Le espressioni recenti di culture di tessuti, di sopravvivenza d'organi isolati, di innesti e trapianti di fronte al concetto tradizionale dell'individualità dei viventi e all'ipotesi dell'immortalità potenziale dei plasmi.

### SCIENZE SOCIALI

La concezione cristiana dell'autorità sociale.

### ECONOMIA E COMMERCIO

Il salario problema umano

1. Il salario come retribuzione del lavoro. Aspetto economico essenziale.  
2. Il salario e la distribuzione della ricchezza. Aspetto sociale.

### FARMACIA

Necessità di una cultura biologica per il farmacista.

### INGEGNERIA

Influenza dell'insegnamento universitario sulla vita morale e religiosa dell'allievo ingegnere.

### FILOSOFIA

I caratteri della ricerca filosofica.

### ARTE

(per gli artisti) L'ispirazione religiosa nell'arte moderna.  
(per tutti) Arte e natura.

### MISSIONI

Le missioni cristiane in rapporto alle diverse forme culturali.

### ADUNANZE FORMATIVE

1. La vita come vocazione  
2. La vita come servizio.

### SETTIMANA DI STUDIO

#### PROLUSIONE

Introduzione allo studio della morale cristiana.

#### RELAZIONE GENERALE

Gli aspetti negativi del reale: il male e l'errore.

### GIORNATA FUCINA

La verità nella vita.

### RELAZIONE GENERALE FILOSOFICA

Il problema dell'errore  
Il problema del male morale  
Il problema della sofferenza  
L'atteggiamento dell'uomo di fronte al male e alla sofferenza.

### CONGRESSO

Il problema del male e del dolore alla luce del Cristianesimo.

## LAUREE

### PADOVA.

Del Giudice, del Segretariato di Treviso: LETTERE - «La spedizione veneziana contro la Reggenza di Tunisi condotta da Angelo Emo negli anni 1784-1787». Voti 108/110.

### BOLOGNA.

Cirelli Gaetano, dell'Associazione di Ferrara: MEDICINA - «La capacità polmonare e condizioni del piccolo circolo nei cardiopazienti». 110/110 e lode.

Govoni Giovanni, dell'Associazione di Ferrara: ECONOMIA E COMMERCIO - «Recenti norme e riforme delle Società commerciali». 110/110 e lode.

### TORINO.

Ronco Francesco: MEDICINA - «L'azione dell'intervento chirurgico degli elettroliti nel siero di sangue gelificato». 110/110 e lode.

Indemini Giuseppe: MEDICINA - «Shock traumatico sperimentale e dosaggio dell'adrenalina nel sangue secondo il metodo di Giordano Zeglio». 95/110.

Roggino Pietro: MEDICINA - «Le variazioni dell'acidità del succo gastrico

dopo stimolazione meccanica dello stomaco». 110/110.

Vallauri Federico: INGEGNERIA - «Studio di massima dell'allargamento della "Fossa Dancale"». 110/110 e lode.

Dott. Durando Giovanni: SCIENZE POLITICHE - «Il pensiero economico e finanziario di Prospero Balbo». 106/110.

### CATANIA.

Magnano Giuseppe: LETTERE - La psicologia della folla come problema estetico. 108.

Distefano Giuseppe: LETTERE - Pascual Galluppi nel: «Saggio filosofico sulla critica della conoscenza». 106.

Fisigaro Angelo: MEDICINA - Ricerche sul consumo di ossigeno dei cardiopatici con insufficienza di circolo 110 lode, pubblicazione.

Rizzo Giovanni: MEDICINA - Azione dell'acetilcolina direttamente applicata sulla corteccia cerebrale. 110 lode, pubblicazione.

Direttore Resp. MARIO CORTELESE  
GIULIO ANDREOTTI Condirettore

Tipografia Pol. «Cuore di Maria»  
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma